

L'opera di Giorgio Giorgetti

Teoria e storia

Come ha operato il marxismo nella ricerca dello studioso prematuramente scomparso

I diciannove saggi raccolti in *Capitalismo e agricoltura in Italia* (prefazione di Giorgio Moro, Ed. Riuniti, pagine XXVII-392, L. 8500) scritti tra il 1951 e il 1975, documentano ampiamente i due filoni della ricerca svolta dal comitato Giorgio Giorgetti: la riflessione sull'elaborazione marxiana, l'analisi dei rapporti economico-sociali delle campagne toscane. Lo sviluppo di questo filone di ricerca è appunto ad una lucida e fondamentale ricostruzione dei contratti agrari nella storia dell'Italia moderna e contemporanea (*Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974). Di questi due filoni di ricerca il presente volume raccoglie contributi importanti, tra i quali basterà ricordare, tra i più noti, *Per una storia delle allevazioni leopoldine. Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700*, la introduzione all'edizione, da lui curata, delle *Teorie sul plusvalore di Marx. I quaderni di Lenin sulla questione agraria*, la discussione del libro di J.C. Michaud.

Giustamente Moro nella prefazione ha richiamato l'attenzione sulla centralità e la «cruciale influenza» che la riflessione sull'opera di Marx ha svolto «nella produzione intellettuale e nella vita» di Giorgetti; è appunto l'individuazione della radice della storicità della teoria nelle categorie di rapporti sociali di produzione e di formazione economico-sociale: le pagine dedicate alla discussione dell'opera di Kula, e particolarmente quelle relative ai caratteri del modello, sono molto illuminanti su questo punto (è appunto il caso di accennare alle implicazioni critiche che tale impostazione comporta nei confronti del rapporto storiografia-economia o sull'uso di categorie sociologiche).

Non è certo questa la svolta per verificare il modo in cui questi nuovi teorici si sono completamente operati alla ricerca storiografica di Giorgetti. Basterà solo qui richiamare brevemente «a conferma di quanto detto in precedenza», la impostazione del saggio del 1972, apparso su *Critica marxista*, che giustamente apprezzava questo volume (*La rendite fondiaria capitalistica in Marx e i problemi dell'evoluzione agraria italiana*). L'importanza del saggio del 1972, al di là delle osservazioni puntuali che conferma nella chiarezza con cui l'incontro tra teoria e storia è proposto nel vivo di una riflessione storiografica, in rapporto cioè all'evoluzione delle campagne italiane, la cui «trasformazione capitalistica... si è verificata in forme tanto varie e complicate da scoraggiare qualsiasi tentativo di ricondurla a un unico schema». Il richiamo all'analisi marxiana delle varie forme di rendite fondiaria si combina con il problema della importanza e della possibilità di applicazione della categoria «di forma di transizione», che non può essere isolata nella sua particolarità, ma deve necessariamente essere esaminata in connessione con la determinazione teorica dei due modi di produzione rispetto ai quali costituisce appunto una transizione.

Il senso della riflessione di

Giorgetti sull'opera marxiana è quello di superare ogni separazione o peggio contrapposizione tra teoria e storia per ribadire la profondità unità. L'insistenza con cui, nell'ampio ed importante saggio introdotivo alla nuova edizione italiana del Libro IV del *Capital*, sotto il segno del significato non estetico della scelta marxiana del primato della trattazione logica su quella storica è molto limpida e netta: «Proprio per cogliere le differenze di fatto, le tendenze generali, le leggi di sviluppo di una epoca storica, per non disperdersi nella miriade dei dati concreti e per poterne indicare scientificamente la connessione logica e storica, è indispensabile saper generalizzare, operare correttamente con l'astrazione».

La teoria, cioè, è «scienza della storia»: «Da questa analisi teorica, profondamente storica, deriva... la possibilità di una storiografia... capace di ricordare gli avvenimenti, in ultima istanza, la connessione intima delle categorie economiche» e al di là della «struttura occultata del sistema economico borghese».

Il punto fondamentale su cui giustamente Giorgetti insiste molto — come è documentato peraltro nell'intera sua attività di ricerca — è l'individuazione della radice della storicità della teoria nelle categorie di rapporti sociali di produzione e di formazione economico-sociale: le pagine dedicate alla discussione dell'opera di Kula, e particolarmente quelle relative ai caratteri del modello, sono molto illuminanti su questo punto (è appunto il caso di accennare alle implicazioni critiche che tale impostazione comporta nei confronti del rapporto storiografia-economia o sull'uso di categorie sociologiche).

Non è certo questa la svolta

per



Moser ha perso la sua marcialonga

MILANO — Il belga Michel Pollentier, un ottimo scalatore e un buon passista, un corridore senza niente e tanto vigore, un uomo che non lascia la bicicletta invece di accarezzarla, è il degeno vincitore del sessantunesimo Giro d'Italia. Non è la prima volta che un luogotenente saggia giudica una grande competizione, ma questa volta è l'ultima. I luogotenenti, negli anni di grazia, possono valere più dei capitani anche perché non parlano col peso e l'emozione dei favoriti, perché vengono lasciati in pace dai fianchi Pollentier, naturalmente grande, e sacrificare, di quando in quando, la vittoria a Riccioni, anche se la tattica appariva rischiosa. Era l'unica, però, da mettere sul tappeto: agendo in sordina, lasciando tranquillo Michel, invece di un tappeto con qualche chiodo, e quando i favoriti minuti hanno incontrato un assalto di velluto. E' stata di Baronchelli nell'ultima parte: è stata un fiammifero acceso in ritardo.

Giovannibattista Baronchelli è tuttavia uscito dal telaro. Il bambino è cresciuto e può crescere ancora più diventando un uomo, un vero pilota. Il problema è quello di trovare la giusta dimensione. Al momento, il ritratto di Baronchelli non è ben incorniciato. La sua figura che si era oscurata ha ripreso tuta, ma non il colore e la posizione che gli compongono. E' pure una questione di psicologia, un'opera cui manca il cestello della convinzione. C'è stato un miglioramento, e auguriamoci che si giunga al tocco della vittoria.

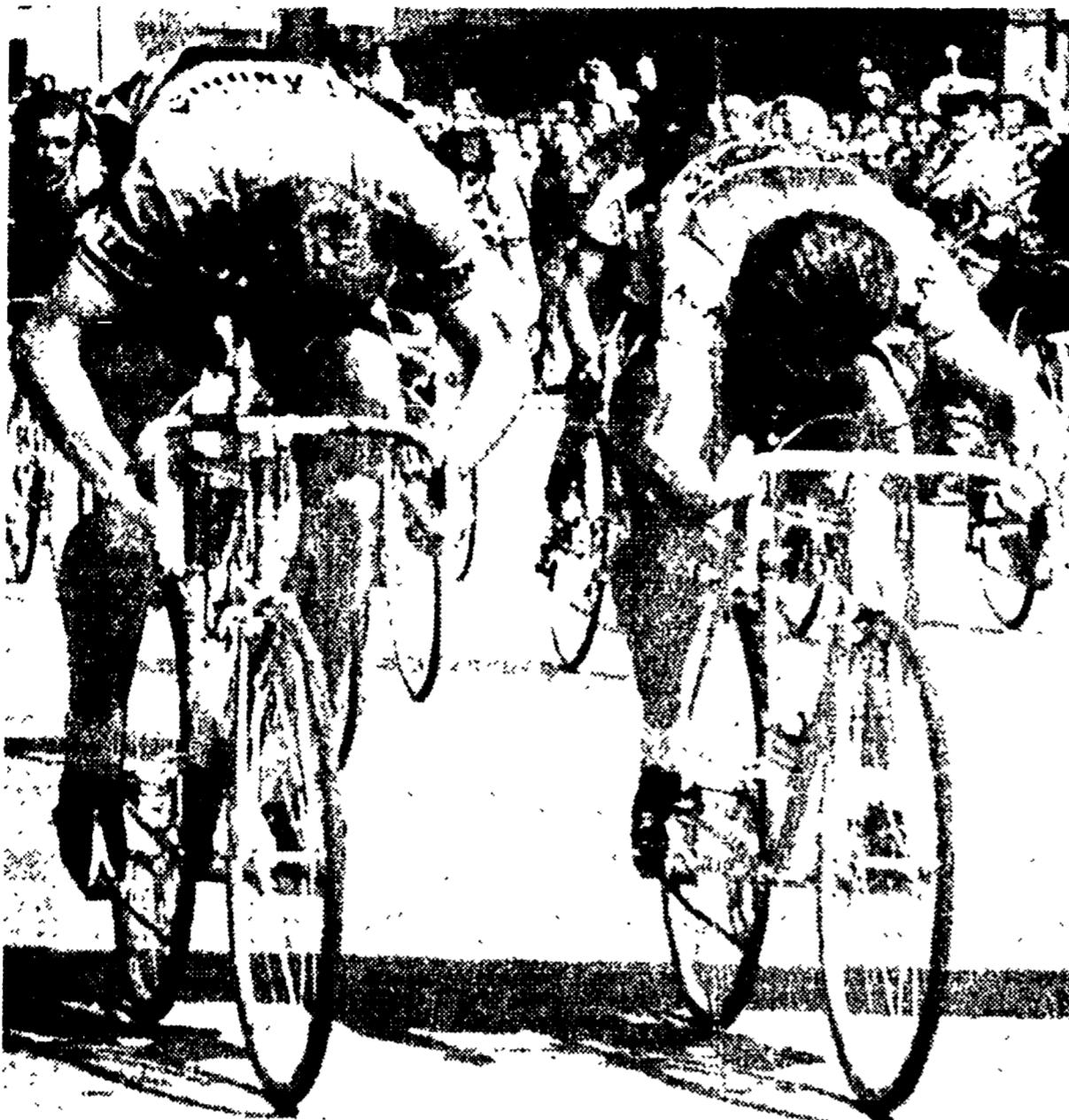
Quando si è lanciati sul ritmo dei ciclomotori, costa una perdita di venti, ventiquattr'ore, perché quel giorno Michel è andato più forte di Francesco, soltanto che la maggioranza aveva l'interesse di esaltare il trentino, di sottolineare il vantaggio acquisito da Moser nei confronti di Baronchelli e compagnia, diversamente chi di Pollentier sapeva poco, avrebbe intuito. E poi, non si era sempre detto che era un Giro da vincere in cordata? Appunto in cordata, sul col Drusciè, nello scenario delle Dolomiti, il belga ha indossato la maglia rosa e non l'ha più mollata. Sapeva: Moser sperava di riconquistare il primato e al contrario è precipitato. In cordata è diminuito Francesco ed è cresciuto Michel. Infine il successo dello scorso sabato a 48.132 di media, un Pollentier che radibita di essere il migliore, il primo della classe, il domatore.

Proprio ieri mattina, uscendo dall'albergo di Varese, un connazionale di Pollentier, il simpatico, equilibrato De Witte, ha detto al sottoscritto: « Solo il Merckx di due, tre anni fa avrebbe potuto realizzare il tempo di Pollentier nella prova individuale di Biagio, e ciò spiega le brillanti condizioni di Michel. Ascolta: era in forma smagliante e di proposito ci ha risparmiato ai pochi occhi, che il Giro di Torriani era sbagliato per le sue levatice, per le sue tre giornate, con doppi tra guardi, per i suoi ostacoli distribuiti malamente, e torniamo a battere sui soliti tasti, a insistere perché la commissione tecnica metta il naso tra le carte di Torriani, perché Rodoni non rimanga alla finestra accostandosi a banchetti e a medaglie, perché i ciclisti discutano a tempo debito i tempi di lavoro, perché il calendario non sia più una folla, perché ci si tenga, finalmente, un professionismo di qualità e non di quantità. »

I corridori si difendono andando piano e non è questa la giusta soluzione. Il ciclismo pace, esalta quando è combattuto, e per essere un ciclismo di fasi roventi, con i capitani, i luogotenenti e i gregari al massimo del rendimento bisogna portare ordine nei disordini, bisogna che gli uomini di buona volontà diano un colpo di timone alla barca che fa carezze, bisogna rimborcarsi le maniche e agire con chiarezza, onestà e competenza.

Un belga sul podio di Milano dopo un Giro d'Italia piuttosto deludente

POLLENTIER: UN TRIONFO MERITATO



MILANO — Luciano Borgognoni «brucia» in rimonta il belga Demeyer e saggia giudica l'ultima tappa del Giro d'Italia.

contropedale

E' stato l'ultimo Giro di Franco Bitossi. di un veterano che ci dà tanta nostalgia

MILANO — Il Giro è finito, la carovana si è sciolta, mille strette di mano e mille arrivederci dopo un mese di lavoro in campagna. Siamo partiti col caldo feroce del Sud e siamo arrivati a Milano che non è ancora estate, pizzicati da un giugno di chiaroscuro. Ho salutato Franco Bitossi con un po' di nostalgia perché fra qualche mese lo perderemo, e perdere un veterano in maglia tricolore è come perdere una bandiera. Questo personaggio ha scritto pagine di ciclismo che messe insieme diventano il romanzo di un uomo e di un paese, di un pezzo di terra della Toscana, di quella gente di Camaioni, di quel fiume, di quel baracchino che ti portava da una sponda all'altra. E' dal 1961 che Bitossi ha nel taschino della tuta la licenza del professionista, e bisognerebbe andare in archivio e sfogliare, sfogliare per avere il quadro della sua carriera. Ha vinto molto, è il corridore italiano che ha vinto il maggior numero di gare, 137 dicono le statistiche, 148 dice lui, ma se abbiamo parlato tanto di Franco non è per i suoi successi. Semmai hanno fatto più colpo le sconfitte, quella batosta subita ad opera di Marino Basso nel campionato mondiale di Gip, ad esempio, quel finale spudorato, il grande Merckx ingobbiato sul muretto, il tentativo di rimontare, il colpo di Basso, domenica 10 giugno negli ultimi metri si volta un attimo, e Basso che per un centimetro lo batte. Un azzurro, un fratello aveva ucciso un fratello, telefono un olandese al suo giornale. E quelli di Camaioni che gridavano e chiedevano: « Ma perché si è girato? Perché? perché? »

Ci sono stati i corridori che cuore battevano per anni, non tenuto in allarme chiamando il medico a tutte le ore, mentre pedalavano e mentre dormivano, che durante il Giro di Lombardia ti fermavano sui ponti di Lecco e non volevi più saperne di proseguire perché aveva le levatice, per le sue tre giornate, con doppi tra guardi, per i suoi ostacoli distribuiti malamente, e torniamo a battere sui soliti tasti, a insistere perché la commissione tecnica metta il naso tra le carte di Torriani, perché Rodoni non rimanga alla finestra accostandosi a banchetti e a medaglie, perché i ciclisti discutano a tempo debito i tempi di lavoro, perché il calendario non sia più una folla, perché ci si tenga, finalmente, un professionismo di qualità e non di quantità.

I corridori si difendono andando piano e non è questa la giusta soluzione. Il ciclismo pace, esalta quando è combattuto, e per essere un ciclismo di fasi roventi, con i capitani, i luogotenenti e i gregari al massimo del rendimento bisogna portare ordine nei disordini, bisogna che gli uomini di buona volontà diano un colpo di timone alla barca che fa carezze, bisogna rimborcarsi le maniche e agire con chiarezza, onestà e competenza.

Gino Sala

scegli la qualità

trovi la fortuna!



Enorme folla attorno ai corridori giunti all'ultima fatica

Per un soffio Borgognoni brucia Demeyer a Milano

Il velocista varesino ha così regalato il terzo successo alla Vibor di Italo Zilioli

MILANO — Si è ormai instaurata una tradizione e Torriani si guarda bene dal romperla: ha inventato un giocattolo che sia interessante, divertente e appassionante una città intera: un balocco che, quasi ce ne fosse bisogno, aggiunge popolarità ad una manifestazione che, forse, non troppo conosciuta, il Giro di Milano, da qualche anno ultimo atto del Giro d'Italia, ha conquistato di prepotenza il diritto di chiudere la nostra corsa a tappe e, ancora una volta, ha confermato che non ci sia stato almeno un milione di persone. I ragazzi abbattuti sulla statua di Vittorio Emanuele, secondo per l'angrato, hanno cominciato a suggerire ai piani del piano una penitenza di gioventù e di spirto d'ulteriori tempi. Lo scenario ne ha ulteriormente guadagnato sotto l'aspetto umano e il cuore della città, per qualche ora rubato al traffico, ha respirato aria più salubre.

Il Duomo, però, incuteva ugualmente qualche timore e sembrava volesse raggiungere con le sue guglie più alte un cielo irriverente e color piombo. Lo smog si sposava con incredibile facilità con il traffico, che dava una vita ad un cumulo che indisponeva gli attori principali, i corridori. I velocisti bene piazzati guidano la fila ed escono nelle prime posizioni da piazza San Babila. Demeyer, un gregario di Maertens, si inginocchia ai fianchi di Pollentier, si inginocchia ai fianchi di Vlaeminck, Maertens e Bertoglio, c'era un De Muynck in disarco, c'era un Panizza col coltore, c'era un Beccia legato al carro di Moser, c'erano dei giovani (Vittorio Algeri, Spalbazi, Cerutti) troppo timidi, c'era stato un Borgognoni che s'è rivotato, un Francioni di dieci con lode, un Perleto spadaccino e, al contrario, un Battaglin falso, ruoto, un Tino Conti spento. Eh, sì: tanti hanno fallito il bersaglio, tanti hanno recitato in tono dimesso.

Ciclismo scadente

Dov'era essere una storia rica e per tutti modelli sia, sia per i campionati di un Giro piuttosto deludente. L'attentissimo ha soffocato l'iniziativa, non è necessario estremamente necessario andare alle radici di questo ciclismo decadente. La sommossa, la contestazione di Gabice dimostra che i corridori hanno aperto gli occhi, che il Giro di Torriani era sbagliato per le sue levatice, per le sue tre giornate, con doppi tra guardi, per i suoi ostacoli distribuiti malamente, e torniamo a battere sui soliti tasti, a insistere perché la commissione tecnica metta il naso tra le carte di Torriani, perché Rodoni non rimanga alla finestra accostandosi a banchetti e a medaglie, perché i ciclisti discutano a tempo debito i tempi di lavoro, perché il calendario non sia più una folla, perché ci si tenga, finalmente, un professionismo di qualità e non di quantità.

I corridori si difendono andando piano e non è questa la giusta soluzione. Il ciclismo pace, esalta quando è combattuto, e per essere un ciclismo di fasi roventi, con i capitani, i luogotenenti e i gregari al massimo del rendimento bisogna portare ordine nei disordini, bisogna che gli uomini di buona volontà diano un colpo di timone alla barca che fa carezze, bisogna rimborcarsi le maniche e agire con chiarezza, onestà e competenza.

Tutte le classifiche della gara

L'ultimo arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo del Giro di Milano: 1. LUCIANO BORGOGNONI (Vibor), Km. 122 in 2 ore 24'47"; 2. Vittorio ALGERI (Vibor); 3. Giacomo FRANCIONI (Vibor); 4. Ettorista (Teke); 5. Parechini (Brooklyn); 6. Cerutti; 7. Saverio CAVIA; 8. Gavazzi; 9. Falciari; 10. Chinnelli.

La classifica finale

1. NICHELE POLLENTIER (Lazio Flandria), in 107.27'16"; 2. Vittorio ALGERI (Vibor); 3. Giacomo FRANCIONI (Vibor); 4. Van der Marel (G.B.); 5. Ettorista (Teke); 6. Cerutti; 7. Saverio CAVIA; 8. Gavazzi; 9. Falciari; 10. Chinnelli.

Classifica a squadre

1. FRANCIONI (Magistri); 2. 1. LUCAREZ (Civita) (Teke); 3. 1. P. BERTOLI (Vibor); 4. 1. BORGOGNONI (Vibor); 5. 1. V. ALGERI (Vibor); 6. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 7. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 8. 1. V. ALGERI (Vibor); 9. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 10. 1. V. ALGERI (Vibor); 11. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 12. 1. V. ALGERI (Vibor); 13. 1. V. ALGERI (Vibor); 14. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 15. 1. V. ALGERI (Vibor); 16. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 17. 1. V. ALGERI (Vibor); 18. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 19. 1. V. ALGERI (Vibor); 20. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 21. 1. V. ALGERI (Vibor); 22. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 23. 1. V. ALGERI (Vibor); 24. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 25. 1. V. ALGERI (Vibor); 26. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 27. 1. V. ALGERI (Vibor); 28. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 29. 1. V. ALGERI (Vibor); 30. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 31. 1. V. ALGERI (Vibor); 32. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 33. 1. V. ALGERI (Vibor); 34. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 35. 1. V. ALGERI (Vibor); 36. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 37. 1. V. ALGERI (Vibor); 38. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 39. 1. V. ALGERI (Vibor); 40. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 41. 1. V. ALGERI (Vibor); 42. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 43. 1. V. ALGERI (Vibor); 44. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 45. 1. V. ALGERI (Vibor); 46. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 47. 1. V. ALGERI (Vibor); 48. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 49. 1. V. ALGERI (Vibor); 50. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 51. 1. V. ALGERI (Vibor); 52. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 53. 1. V. ALGERI (Vibor); 54. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 55. 1. V. ALGERI (Vibor); 56. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 57. 1. V. ALGERI (Vibor); 58. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 59. 1. V. ALGERI (Vibor); 60. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 61. 1. V. ALGERI (Vibor); 62. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 63. 1. V. ALGERI (Vibor); 64. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 65. 1. V. ALGERI (Vibor); 66. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 67. 1. V. ALGERI (Vibor); 68. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 69. 1. V. ALGERI (Vibor); 70. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 71. 1. V. ALGERI (Vibor); 72. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 73. 1. V. ALGERI (Vibor); 74. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 75. 1. V. ALGERI (Vibor); 76. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 77. 1. V. ALGERI (Vibor); 78. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 79. 1. V. ALGERI (Vibor); 80. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 81. 1. V. ALGERI (Vibor); 82. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 83. 1. V. ALGERI (Vibor); 84. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 85. 1. V. ALGERI (Vibor); 86. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 87. 1. V. ALGERI (Vibor); 88. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 89. 1. V. ALGERI (Vibor); 90. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 91. 1. V. ALGERI (Vibor); 92. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 93. 1. V. ALGERI (Vibor); 94. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 95. 1. V. ALGERI (Vibor); 96. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 97. 1. V. ALGERI (Vibor); 98. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 99. 1. V. ALGERI (Vibor); 100. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 101. 1. V. ALGERI (Vibor); 102. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 103. 1. V. ALGERI (Vibor); 104. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 105. 1. V. ALGERI (Vibor); 106. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 107. 1. V. ALGERI (Vibor); 108. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 109. 1. V. ALGERI (Vibor); 110. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 111. 1. V. ALGERI (Vibor); 112. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 113. 1. V. ALGERI (Vibor); 114. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 115. 1. V. ALGERI (Vibor); 116. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 117. 1. V. ALGERI (Vibor); 118. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 119. 1. V. ALGERI (Vibor); 120. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 121. 1. V. ALGERI (Vibor); 122. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 123. 1. V. ALGERI (Vibor); 124. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 125. 1. V. ALGERI (Vibor); 126. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 127. 1. V. ALGERI (Vibor); 128. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 129. 1. V. ALGERI (Vibor); 130. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 131. 1. V. ALGERI (Vibor); 132. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 133. 1. V. ALGERI (Vibor); 134. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 135. 1. V. ALGERI (Vibor); 136. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 137. 1. V. ALGERI (Vibor); 138. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 139. 1. V. ALGERI (Vibor); 140. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 141. 1. V. ALGERI (Vibor); 142. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 143. 1. V. ALGERI (Vibor); 144. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 145. 1. V. ALGERI (Vibor); 146. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 147. 1. V. ALGERI (Vibor); 148. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 149. 1. V. ALGERI (Vibor); 150. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 151. 1. V. ALGERI (Vibor); 152. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 153. 1. V. ALGERI (Vibor); 154. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 155. 1. V. ALGERI (Vibor); 156. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 157. 1. V. ALGERI (Vibor); 158. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 159. 1. V. ALGERI (Vibor); 160. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 161. 1. V. ALGERI (Vibor); 162. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 163. 1. V. ALGERI (Vibor); 164. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 165. 1. V. ALGERI (Vibor); 166. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 167. 1. V. ALGERI (Vibor); 168. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 169. 1. V. ALGERI (Vibor); 170. 1. G. FRANCIONI (Vibor); 171. 1. V. ALGERI (Vibor); 172. 1. G. FR

L'uccisore di King aveva minacciato rivelazioni sui mandanti

La fuga di Ray ordita per poterlo eliminare?

Finora l'assassino, dopo l'evasione dal carcere di Petros, non è stato ricatturato



KNOXVILLE — Il reverendo Martin Luther King senior (a destra), padre del Premio Nobel, è giunto nel Tennessee, poco dopo l'evasione di James Earl Ray, condannato per l'assassinio del figlio.

PETROS (Tennessee) — Ancora nessuna traccia di James Earl Ray, condannato per l'assassinio di Martin Luther King. Il tempo è passato dal penitenziario di Petros, insieme ad altri sei detenuti. La polizia ha però catturato nella prima ora di domenica un secondo fuggiasco. Si tratta di un altro nero, ritenuto l'uomo forte del pericoloso del gruppo e il più probabile organizzatore dell'evasione. L'uomo è stato sorpreso da un agente dell'FBI e si dice che esista una cattura di Beech Grove, a circa sei chilometri e mezzo dal penitenziario. Sabato mattina si era arreso alla polizia, la scorsa notte, insieme alla compagnia, David Lee Powell, l'unico uomo di colore fra i sei evasi. Un terzo, infine, era rimasto ferito nella sparatoria al momento della fuga e venne ricoverato in un ospedale di Beech Grove, a circa sei chilometri e mezzo dal penitenziario. Sarebbe stato arrestato alla polizia, la scorsa notte, insieme alla compagnia, David Lee Powell, l'unico uomo di colore fra i sei evasi. Un terzo, infine, era rimasto ferito nella sparatoria al momento della fuga e venne ricoverato in un ospedale di Beech Grove, a circa sei chilometri e mezzo dal penitenziario. La polizia ha dichiarato che l'evasione di Ray «solleva gravi questioni», ma non ha detto chi avrebbe invitato per accettare tutti i fatti relativi alla fuga del condannato. Si fa intanto sempre più insister sulla voce secondo cui l'uomo di Ray rientrebbe in un complotto per ridare la libertà al detenuto allo scopo di togliergli di mezzo, e impedirgli di tal modo di testimoniare davanti alla sottocommissione inquirente.

Inizialmente Ray si è dichiarato colpevole dell'assassinio di King, avvenuto il 4 aprile 1968, pur ripetendo di non aver fatto nulla di male che aveva causato la morte, posto nella sollecita zona minacciosa del Tennessee.

Nella cultura di Ray dobbiamo procedere con estrema cautela. L'inchiesta della commissione parlamentare sull'assassinio di King ha altre questioni ci impongono di fare in modo che egli ritorni in carcere sano e salvo ed al più presto», ha dichiarato il governatore del Tennessee, Blanton.

James Earl Ray, che ha già scontato nove anni di carcere per l'uccisione di King, è stato liberato in seguito alle debolizzazioni della commissione.

Inizialmente Ray si è dichiarato colpevole dell'assassinio di King, avvenuto il 4 aprile 1968, pur ripetendo di non aver fatto nulla di male che aveva causato la morte, posto nella sollecita zona minacciosa del Tennessee.

Nella cultura di Ray dobbiamo procedere con estrema cautela. L'inchiesta della commissione parlamentare sull'assassinio di King ha altre questioni ci impongono di fare in modo che egli ritorni in carcere sano e salvo ed al più presto», ha dichiarato il governatore del Tennessee, Blanton.

Dal canto suo il rev. Ralph Abernathy, successore di King alla direzione della organizzazione «So I have a Christian Leadership Conference», si è difeso, per difendere Ray non sia evaso di sua volontà, ma sia l'oggetto di un nuovo complotto mirante a farlo tacere e che di conseguenza potrebbe costargli la vita.

C'è da ricordare infatti che Ray ha sempre sostenuto di essere stato soltanto una pedina in un vasto complotto e che avrebbe rivelato i nomi dei suoi complici. La vicenda del Tennessee — dove il loro libro, Lane e Gregory si chiedono, per esempio, quale è stato ruolo sostenne nella vicenda di King — ha sempre coinvolto il suo partito, ma si è appreso che il medico accusato di «avere rapporti con guerriglieri nazionali».

Con Selwyn Spruill sono stati fermati, secondo alcune informazioni, anche almeno sette dipendenti della sua missione, che sorge nella zona di frontiera tra la Rhodesia e il Mozambico.

In questi giorni peraltra è uscito a New York un libro nel quale si lascia intendere

In occasione del Consiglio dei Comuni d'Europa

Incontro di esponenti di PCI e PSI a Losanna con emigrati italiani

LOSANNA — In occasione della dodicesima sessione del Consiglio dei Comuni d'Europa, che ha riunito a Losanna oltre 2.800 rappresentanti dei poteri locali di tutti i Paesi comunitari e dell'Austria e Svizzera, si è svolta una serie di pubblici e amministratori italiani con i nostri lavoratori emigrati. Vi hanno partecipato, per il PCI, il sindaco di Torino Novelli, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, il sindaco di Bologna, Bacchicchio e l'assessore del Comune di Pomigliano d'Arco Tarantino; e per il PSI, il vicesindaco di Bologna Ghezzi rardi e il sindaco di Cagliari Ferranti.

All'incontro, che si è svolto nel salone della «Maison du peuple» in un'atmosfera festosa e di calda simpatia, è intervenuta una folta rappresentanza dei nostri compatrioti, sia italiani, sia di altri Paesi, e nel Canton del Vaud. Sono state poste numerose domande sulla situazione politica in Italia, sulle trattative in corso fra i partiti e sui possibili accorgimenti ripetutamente straordinario interesse con cui gli emigrati seguono l'evolversi di questa complessa

Per cannibalismo

Gravissime accuse a Idr Amin

LONDRA — In un'intervista al «Sunday Times» l'ex ministro ugandese della Sanità Henry Kiamba ha dichiarato che la Gran Bretagna appoggia indirettamente il regime del Presidente Amin autorizzandogli a utilizzare l'aeroporto Stansted, a nord di Londra, per rifornimenti settimanali. Parlando del «cannibalismo» del Presidente Amin, Kiamba ha detto: «In un certo senso, è un confessore che quando ero ministro della Sanità il Presidente Amin mi controllò più volte con i suoi che aveva mangiato organi o carne delle sue riforme».

La «Pravda» ribadisce che le isole sono «parte integrante

Durante la guerra del Katanga

Mobutu respinse una mediazione congolese tra Zaire e Angola

Il ministro degli Esteri del Congo, Obenga, a Roma

ROMA — Un tentativo di mediazione tra Angola e Zaire è stato respinto il 18 maggio scorso da Mobutu. Ce lo ha rivelato il ministro degli Esteri del Congo, Teodoro Obenga, che si recò personalmente a Kolwezi mentre la guerra dello Shaba era in corso per incontrare il Presidente zairese.

Abbiamo incontrato Obenga e lo abbiamo visitato nel nostro Paese, e in questa occasione ci ha anche confermato l'intenzione del suo governo di insistere nella mediazione. «Non continuare a lavorare sui problemi internazionali, pacifici, dei problemi tra i due Paesi. Giudichiamo infatti estremamente pericolosa la situazione e malgrado l'insuccesso di Kolwezi, abbiamo avanzato la proposta di un incontro tra i due ministri degli Esteri in preparazione di quello tra Mobutu e Neto».

Come giudica il governo di Brazzaville la situazione complessiva in Africa austral?

«Sappiamo che il centro delle provocazioni è in Francia e che servizi stranieri si stengono gruppi reazionari congolese che operano fuori e dentro il nostro Paese. Abbiamo anche arrestato dei cittadini francesi, compresi i militari, di atti di attentati, per esempio contro la raffineria e il porto di Pointe Noire. Ma sappiamo anche che esistono basi di provocazione in Paesi dell'Africa, come il Congo. Abbiamo quindi un gran preoccupazione che presenteremo al governo francese».

Qual è oggi la situazione economica e politica del Congo?

«La situazione è indubbiamente negativa anche grazie al sabotaggio economico della Francia che si è ritirata da importanti progetti di sviluppo e ha chiuso diverse aerei. Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

«Sappiamo che il centro delle provocazioni è in Francia e che servizi stranieri si stengono gruppi reazionari congolese che operano fuori e dentro il nostro Paese. Abbiamo anche arrestato dei cittadini francesi, compresi i militari, di atti di attentati, per esempio contro la raffineria e il porto di Pointe Noire. Ma sappiamo anche che esistono basi di provocazione in Paesi dell'Africa, come il Congo. Abbiamo quindi un gran preoccupazione che presenteremo al governo francese».

Qual è oggi la situazione economica e politica del Congo?

«La situazione è indubbiamente negativa anche grazie al sabotaggio economico della Francia che si è ritirata da importanti progetti di sviluppo e ha chiuso diverse aerei. Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

«Sappiamo che il centro delle provocazioni è in Francia e che servizi stranieri si stengono gruppi reazionari congolese che operano fuori e dentro il nostro Paese. Abbiamo anche arrestato dei cittadini francesi, compresi i militari, di atti di attentati, per esempio contro la raffineria e il porto di Pointe Noire. Ma sappiamo anche che esistono basi di provocazione in Paesi dell'Africa, come il Congo. Abbiamo quindi un gran preoccupazione che presenteremo al governo francese».

Qual è oggi la situazione economica e politica del Congo?

«La situazione è indubbiamente negativa anche grazie al sabotaggio economico della Francia che si è ritirata da importanti progetti di sviluppo e ha chiuso diverse aerei. Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

«Abbiamo quindi un gran problema di bilancio, per esempio, con i 40 mila personale che decenni vivono nei Paesi Bassi».

Controparte delle autorità dell'Aja è il presidente in esilio della comunità asiatica Jóvane Matsumura. Il quale ha dichiarato: «La conclusione violenta della operazione terroristica, con la morte di due ostaggi e sei terroristi, era inadeguata».

</